

scindesse quindi da considerazioni di ordine cronologico e spaziale: essa aveva come scopo di riprodurre « les contours les plus généraux » dei fatti sociali. E, certo, nel far ciò, era necessario che lo storico giungesse a superare « son point de vue ordinaire » e a « se préoccuper des questions générales que soulèvent les faits particuliers qu'il observe ». Il programma della rivista non intendeva certo coinvolgere soltanto gli storici: tutte queste considerazioni potevano riferirsi agli studi di statistica, economia e morale. Se l'« Année » parlava più particolarmente degli storici, era perché i loro studi costituivano ancora la base indispensabile di quelli sociologici, ed erano ancora fortemente refrattari all'uso del metodo comparativo. Perciò, lo scopo dichiarato dell'« Année » era di « susciter des historiens qui sachent voir les faits historiques en sociologues, ou... des sociologues qui possèdent toute la technique de l'histoire ».

La rivista, infine, si presentava come uno strumento di lavoro collettivo. Non senza suggestioni provenienti dal mondo accademico tedesco, e in particolare dal laboratorio di psicologia di Wilhelm Wundt⁴, essa intendeva rinnovare e aggiornare il modo stesso di far ricerca. Fino alla fondazione della rivista, la sociologia era rimasta opera essenzialmente individuale, legata com'era alle dottrine dei singoli studiosi: « cependant la science, parce qu'elle est objective, est chose essentiellement impersonnelle et ne peut progresser que grâce à un travail collectif ». Anche rispetto al problema delle ricerche collettive l'operazione culturale di Durkheim presentava una forte carica innovativa, almeno rispetto alla situazione francese. Fino ad allora gli unici lavori collettivi, se si eccettuano le ricerche di Giry, non erano stati altro che progetti di imprese collegiali: promossi da Ernest Lavisse e Alfred Rambaud⁵ nella seconda

4. La psicologia di Wilhelm Wundt era fiorita negli anni ottanta con lo studio dei processi psichici presenti nello sviluppo sociale: essa accentuava lo studio astratto dello sviluppo della natura umana deducendolo dallo sviluppo della psiche individuale. La psicologia wundtiana penetrò in Francia attraverso la « Revue philosophique » di Théodor Ribot, e solo con l'« Année sociologique » la cultura francese pervenne a criticarne gli assunti filosofici, sia pure nella fase della maturità: cfr. A. MEILLET, recensione a W. WUNDT, *Voelkerpsychologie. Eine Untersuchung der Entwicklungsgesetze von Sprache, Mythos und Sitte*, A. S., n. 9, 1904-05, pp. 588-594. Più penetranti erano le critiche di M. MAUSS, nel numero dell'anno successivo, per la parte del trattato di Wundt che riguardava i rapporti tra mito e religione: Mauss, pur non contestando la creatività insita nella fenomenologia religiosa, discordava dallo studioso tedesco nel ritenere che il passaggio dal mito alla religione corrispondesse ad un salto di qualità della coscienza umana. Cfr. M. MAUSS, recensione a W. WUNDT, *Voelkerpsychologie...*, A. S., n. 10, 1905-06, pp. 210-216. Si veda tuttavia anche la posizione di Durkheim in A. S., n. 12, 1909-1912, pp. 50-61. Meno penetranti le critiche di H. BERR, *La synthèse en histoire*, Paris, 1911, p. 108 (dalla 2ª ed., Paris, 1953).

5. A cura di entrambi fu pubblicata nel 1894 e negli anni successivi la *Histoire générale de la France*, in 10 volumi. E. LAVISSE fu invece editore dei 9 voll. della *Histoire de*